

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

---

Seduta n. 446

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'EMERGENZA  
IDRICA NELL'AREA DEL LAGO DI GARDA  
E NEL BACINO DEL PO

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 2005

---

Presidenza del presidente NOVI

**INDICE****Audizione di rappresentanti delle province di Brescia, Verona e Trento**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 10, 12	COLETTA .....	Pag. 5
CHINCARINI (LP) .....	10	MATTINZOLI .....	3
		* SANSONI .....	11
		* SCALET .....	7, 11, 12

---

*N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Intervengono il dottor Enrico Mattinzoli, assessore all'ambiente e all'energia della provincia di Brescia, accompagnato dalla dottoressa Daniela Conte, dirigente del settore rifiuti della medesima provincia, il dottor Luca Coletto, assessore alle politiche del settore faunistico ed ecologia della provincia di Verona, accompagnato dal dottor Luigi Sansoni, funzionario della medesima provincia e il dottor Fabio Scalet, direttore generale dell'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente della provincia di Trento.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione di rappresentanti delle province di Brescia, Verona e Trento**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica nell'area del lago di Garda e nel bacino del Po, sospesa nella seduta del 20 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di rappresentanti delle Province di Brescia, Verona e Trento.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito e cedo subito loro la parola.

*MATTINZOLI.* Signor Presidente, ritengo che non sia necessario ricordare le problematiche che affliggono il lago di Garda e il fiume Po, che immagino già in precedenti audizioni siano state illustrate alla Commissione.

Mi sembra innanzi tutto importante sottolineare che dal 2003 ad oggi, con particolare riferimento all'anno in corso, si sono verificati sempre più di frequente alcuni gravi problemi. Anche se forse non è necessario ricordarlo, è nota la vocazione turistica del lago di Garda e dunque le conseguenze che si determinano rispetto all'idropotabilità, alla balneazione e alla navigazione. Credo che oltre ai problemi che si ripercuotono sul settore turistico siano da considerare anche quelli a valle, con riferimento soprattutto ai settori dell'agricoltura e della produzione di energia elettrica. A fronte dei provvedimenti tampone assunti dalle amministrazioni comunali, provinciali e dagli enti di riferimento, si ritiene sia importante però

realizzare finalmente una grande struttura di coordinamento, una cabina di regia che possa affrontare in maniera adeguata i problemi in essere, ma dalla quale risulterebbero in ogni caso escluse le Province. Inoltre, si dovrebbe riflettere seriamente sulla necessità di affidare alla Provincia la responsabilità di coordinare un tavolo tecnico all'interno del quale valutare tutte le problematiche relative all'utilizzo delle acque.

Non intendo soffermarmi sulla questione dell'uso consapevole delle acque, rispetto alla quale ogni amministrazione sta cercando di fornire adeguate notizie ai cittadini, quanto piuttosto sul modo in cui intende procedere la Provincia di Brescia. L'amministrazione provinciale ha innanzi tutto avviato un'indagine conoscitiva sulle modalità di utilizzazione delle acque, sulla quantità dei prelievi superficiali e sotterranei, sulla valutazione delle portate delle concessioni e, soprattutto, sulla capacità di ricarica delle falde. Questi sono i quattro filoni sui quali bisogna indagare per cercare di valutare se sono sostenibili ulteriori prelievi e concessioni, considerato che spetta alla Provincia il compito di rilasciarne di nuove, e in che misura incidono attualmente i prelievi.

L'indagine in corso, affidata all'Autorità di ambito ottimale (ATO), è volta a verificare l'entità di ogni singola portata e quali possono essere specifiche necessità, soprattutto in funzione di una valutazione dei costi-benefici. Del resto, una delle questioni di fondo da considerare è con riferimento all'incidenza dei prelievi in agricoltura nei momenti di scarsa disponibilità dell'acqua. Potrebbe essere interessante valutare se invece di mantenere certe colture – tra tutte sottolineo il mais – non sia preferibile invece concedere una sovvenzione agli agricoltori per altre coltivazioni. In questo modo si eviterebbe, come stava per accadere quest'estate, di fermare la centrale elettrica di Porto Tolle che fornisce al nostro Paese il 10 per cento del fabbisogno di energia elettrica.

La considerazione in merito alla valutazione dei costi-benefici delle attività già poste in essere mi consente di riallacciarmi alla questione da cui sono partito, vale a dire che è arrivato il momento di valutare l'esigenza di istituire un organismo di coordinamento generale per ognuna di queste attività, attualmente affidate alle singole realtà coinvolte. Se non si decide una volta per tutte la figura alla quale affidare il coordinamento di uno specifico tavolo tecnico, anche per valutare le conseguenze che derivano dai provvedimenti assunti dai Comuni delle zone interessate, si rischia ogni anno, non avendo individuato alcuna soluzione certa e definitiva, di andare incontro agli stessi problemi.

Le competenze provinciali in materia sono sostanzialmente in relazione alla pulizia delle acque superficiali dai rifiuti e alla gestione dei relativi sistemi di collettamento e di depurazione. Non si tratta di un nostro compito specifico, però certamente tra le indicazioni di governo dell'ATO rientra anche quella di valutare tutto il sistema idrico integrato e quindi anche le conseguenze derivanti dall'utilizzo delle acque. L'ATO potrebbe dunque essere, dal momento che dispone degli elementi di conoscenza necessari per determinare possibili soluzioni da adottare, uno degli organismi

chiamati a partecipare, insieme alle Province, a questo tavolo di confronto tecnico.

In ultima analisi, è necessario individuare nuove tecniche di utilizzo dell'acqua per l'agricoltura, valutare il rapporto costi-benefici in modo da tralasciare colture – insisto sul mais – che risultassero economicamente non più sostenibili a fronte della quantità d'acqua impiegata e, infine, regolamentare gli attingimenti.

Oggi chiunque può presentare una richiesta per l'utilizzo di un pozzo anche se poi nessuno è in grado di stabilire con esattezza, se non sulla base di quanto indicato nell'autodichiarazione, quanta acqua e per quale motivo viene utilizzata. Si possono poi prevedere degli accumuli – nella Provincia di Brescia vi sono innumerevoli buche o cave che potrebbero essere utilizzate a tal fine nei periodi dell'anno in cui l'acqua abbonda – da utilizzare nei momenti di necessità, e da ultimo verificare le possibilità di un utilizzo «garantito» delle acque che provengono dalla depurazione, oggi immesse nei torrenti ma che in un futuro, se depurate convenientemente, potrebbero essere utilizzate in agricoltura.

Questa è in sintesi la sostanza delle questioni. Si potrebbe ragionare a lungo su come affrontare la situazione, ma se non esiste la volontà di individuare un'autorità che governi la situazione non se ne esce. Ritengo che questo compito debba spettare alla Provincia che dispone di tutti gli elementi conoscitivi necessari ad operare scelte adeguate e ad assumersene la responsabilità.

È bene ricordare che per realizzare tutti i fini che ho indicato vanno comunque individuate le risorse necessarie. Le soluzioni che ho prospettato finora si possono attuare da subito e a costo zero, se esiste una volontà in tal senso, avvalendosi del supporto di enti che già esistono, operano e comportano un costo per il cittadino. Resta in ogni caso il problema di una cabina di regia che da un certo momento in poi si assuma il compito di decidere le modalità secondo le quali attuare il governo delle acque. A nostro avviso tale responsabilità dovrebbe essere affidata alla Provincia e quindi agli enti che conoscono a fondo il sistema idrico integrato.

*COLETTI*. Signor Presidente, mi ricollego a quanto detto dal mio collega di Brescia sulla necessità di un coordinamento forte e su base territoriale, nello specifico a livello provinciale, anche se ricordo che a tutt'oggi la commissione che era stata istituita dalla IV sezione del Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici, con il voto n. 55 del 11 marzo 1965, risulta ancora sciolta.

Tale commissione aveva il compito di regolamentare e dare direttive per contemperare le diverse esigenze degli utenti delle acque del lago di Garda e del suo emissario principale, il Sarca, con gli interessi dei Comuni rivieraschi del lago stesso. In provincia di Trento esiste una galleria lunga circa nove chilometri e mezzo che consente di scolmare gli eccessi del fiume Adige e di andare a riversarli nel lago di Garda; tale galleria sicuramente è utile, ma se non c'è un coordinamento tra tutte le Province

e le Regioni che si affacciano sul lago di Garda può creare delle grosse problematiche sia a livello ambientale che di esondazioni che, lo ricordo, nel 1997 hanno creato notevoli problemi distruggendo pontili, abitazioni e spiagge. Quindi il coordinamento tra gli enti locali rappresenta una è importante e necessario e ritengo che nessuno meglio della Provincia possa coordinare le necessità dei Comuni che si affacciano sul lago di Garda.

Il lago di Garda si presta con le sue acque a molteplici attività: è un bacino che può essere utilizzato a scopo irriguo, per l'acqua potabile e per la produzione di energia ma deve garantire anche la navigazione. Lo zero idrometrico (che fa capo, per quanto riguarda la Provincia di Verona, al Comune di Peschiera del Garda) deve raggiungere, per la normativa vigente, un massimo di 140 e un minimo di 40 centimetri per garantire la navigazione ed il trasporto pubblico durante tutto l'anno, ma soprattutto durante il periodo estivo, quando le necessità turistiche si fanno importanti ed è necessario che la navigazione avvenga nel migliore modo possibile. Ebbene, rispetto al 1965, quando sono stati definiti tali livelli, le necessità sono assolutamente diverse. I livelli citati erano stati studiati in funzione dell'uso irriguo finalizzato all'agricoltura: ora, come diceva anche il collega di Brescia, l'agricoltura è certamente importante e deve essere sostenuta, ma a nostro parere in maniera diversa. Non è più necessario che l'irrigazione avvenga per allagamento dei campi, esistono sistemi di irrigazione molto diversi (ad esempio a goccia), vi sono colture diverse che possono essere sostenute consumando molta meno acqua. Quindi, a nostro avviso si dovrebbero contenere quelli che sono i consumi a monte. Va detto anche che il terreno è piuttosto ghiaioso, non trattiene l'acqua che viene immessa, la quale di conseguenza va subito dispersa nelle falde.

Per tutti questi motivi noi crediamo che un coordinamento sia assolutamente fondamentale, oltre che con le province di Mantova, Brescia e Verona, anche con la Provincia di Trento che per la sua natura di Provincia autonoma poco usa confrontarsi con la Provincia di Verona e con le altre Province del basso lago. Come Provincia di Verona, chiediamo che l'andamento dei flussi del lago di Garda sia svincolato da un regime regolamentato ai soli fini irrigui e che sia rispettoso anche delle attività turistiche e quindi del trasporto pubblico, che deve essere sempre garantito. Chiediamo inoltre il coinvolgimento diretto, mediante piani d'azione e protocolli d'intesa, nella gestione dei livelli, inclusa la gestione dello scolmatore Adige-Garda (la galleria costruita dall'ENEL di cui si parlava poco fa), al fine di superare una perdurante situazione conflittuale relativa all'uso plurimo delle acque del lago; la corretta e periodica pulizia e il dragaggio dei porti, che è fondamentale per garantire il trasporto pubblico e per sostenere l'attività turistica del lago (che è importante e che fa capo alla Provincia di Verona oltre che ai Comuni rivieraschi), soprattutto in periodi siccitosi, in estate, quando i livelli del lago sono abbastanza bassi. Chiediamo altresì che siano riviste le concessioni di derivazioni d'acqua rilasciate: spesso si tratta di concessioni vecchie, che fanno capo a vecchi sistemi di irrigazione e a colture che magari non sono più in atto. Infine, chiediamo la valorizzazione delle risorse idriche, quindi risparmio nell'u-

tilizzo delle stesse, mediante l'applicazione di tariffe riferite all'effettivo consumo.

Queste sono le richieste per cui la Provincia di Verona crede che un coordinamento sia basilare e funzionale al benessere della popolazione e alla implementazione, oltre che dell'agricoltura, anche dell'attività turistica della quale i Comuni rivieraschi del lago di Garda beneficiano.

\* *SCALET*. Signor Presidente, devo dire innanzi tutto che mi dispiace per l'attacco quasi incidentale che è stato rivolto alla mia Provincia dall'assessore della Provincia di Verona. Tengo a segnalare, invece, che per quanto riguarda la Provincia autonoma di Trento c'è una grande disponibilità al dialogo e lo dimostrerò anche con elementi documentali.

Volevo esporre brevemente alcuni concetti generali, perché sono importanti per inquadrare le problematiche e gli aspetti istituzionali anche in relazione al coordinamento.

In base alle norme di attuazione dello statuto del 1999, la Provincia autonomia si sta dotando del piano generale per l'utilizzazione delle acque pubbliche. È un piano che viene approvato, con una procedura piuttosto articolata, dal Comitato paritetico tra lo Stato e la Provincia e sostituisce il piano dell'autorità di bacino nazionale. Il nostro territorio è interessato da tre bacini nazionali: il Po, l'Adige e l'Alto Adriatico. È evidente che l'accordo tra lo Stato e la Provincia ha implicato, in base alle norme di attuazione, da un lato, ed alla sentenza della Corte costituzionale n. 353 del 2001, dall'altro, la necessità di un forte coordinamento con la Regione Veneto con la Regione Lombardia e con la Provincia Autonoma di Bolzano: ovviamente le acque non hanno confini amministrativi definiti.

Il piano generale è stato predisposto un anno e mezzo fa in termini tecnici; su di esso è stata espressa una valutazione tecnica congiunta da parte delle Regioni Veneto e Lombardia, delle tre autorità di bacino e della Provincia autonoma di Bolzano. Successivamente si sono espresse le giunte regionali del Veneto e della Lombardia, oltre che di Bolzano, sempre ai fini della concertazione.

Il piano è stato adottato in via preliminare il 24 settembre 2004 dal Comitato paritetico, composto da tre rappresentanti dello Stato (del Ministero dell'ambiente) e tre della Provincia. La fase di consultazione è stata espletata; credo che entro l'anno il piano sarà approvato in via definitiva e quindi pubblicato e reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica.

Il piano, che è piano di bacino ma dice anche qualcosa di più rispetto ai piani di bacino di cui alla legge n. 183 del 1989, è stato condiviso dalle due realtà regionali limitrofe. Uno dei passaggi importanti che qui voglio sottolineare riguarda l'articolo 36, già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* in forma di progetto preliminare, il quale prevede appunto gli accordi di programma tra la Provincia autonoma di Trento e le due Regioni per governare in modo strategico da un parte le problematiche delle derivazioni, dall'altra e soprattutto gli influssi e le influenze che hanno le derivazioni a valle. Quindi, si presta attenzione alla questione dei laghi, che sono citati

espressamente perché voluti dalle Regioni Veneto e Lombardia, ma anche alla questione della balneazione e soprattutto delle acque potabili, perché Rovigo ad esempio pesca ancora nell'Adige.

Nel corso di quest'anno la Provincia di Trento ha scritto numerose note ufficiali: il 25 febbraio l'assessore all'ambiente ha scritto agli assessori Chisso e Cristiani (rispettivamente veneto e lombardo) chiedendo un incontro al fine di costituire il tavolo interistituzionale per la salvaguardia del lago di Garda. I temi ovviamente sono quelli che hanno già in qualche modo trattato oggi i due assessori della Provincia di Brescia e di Verona. Successivamente, nel maggio di quest'anno – e ricordo che nel frattempo si era anche conclusa la legislatura – è stata avanzata ai presidenti Galan e Formigoni una richiesta ufficiale da parte del presidente della Provincia autonoma. L'8 luglio scorso vi è stato un nuovo sollecito per cercare di comporre questo tavolo, anche perché nel frattempo si erano verificati problemi di siccità e di regolazione dei livelli. Da ultimo ricordo che si sta cercando di realizzare un tavolo tecnico tra le due Regioni e la Provincia autonoma, da tenersi nel mese di ottobre, in vista di un successivo incontro politico.

Posto che il piano generale, che vale quale piano di bacino, è stato condiviso dalle due realtà regionali, si ritiene da parte nostra indispensabile – ma sembra che ciò sia condiviso dalle altre due Regioni – il governo strategico della quantità e della qualità delle acque, oltre che della difesa del suolo e di altri aspetti ambientali ed ecologici, del lago di Garda. Certo questo non è l'unico problema: è sufficiente ricordare i problemi che vive il lago d'Idro, ben noti all'assessore lombardo, o a quelli legati alle derivazioni a scavalco tra le varie realtà regionali. In ogni caso, però, si vuole dare una forte accelerazione alla soluzione dei problemi che affliggono il lago di Garda. Non è più pensabile – questo comunque emergeva anche dagli interventi dei due assessori – un approccio frammentario legato alle singole competenze istituzionali, anche se certamente va tenuto conto del diverso ruolo delle varie istituzioni coinvolte, Comuni, Province, ATO. Ricordo che le posizioni espresse dalle varie comunità interessate – tra cui quella del Garda – vanno considerate in un'ottica puramente associativa. Sembra importante definire una strategia generale di quadro nella quale far confluire anche le Province e, a cascata, i Comuni e gli ambiti territoriali ottimali. In questo modo si potrà disporre di una cornice chiara all'interno della quale definire le azioni strategiche importanti, in particolare priorità, tempi, azioni e misure monitorabili.

Inizialmente si è previsto un supporto tecnico delle autorità di bacino che, anche se indirettamente, rappresentano le Regioni a livello tecnico. Bisogna certamente tenere conto della loro presenza, anche se è bene osservare altresì che le Regioni sono già considerate nell'accordo di programma. Riteniamo essenziale una strategia che regoli tutti gli aspetti che sono stati precedentemente elencati dai due assessori, con riferimento alle derivazioni, alle utilizzazioni, alla verifica delle portate e delle concessioni, al rilascio del deflusso minimo vitale. Non interessa solo a noi ma a tutti la qualità delle acque: anche perché il turismo conta non solo



sul paesaggio ma anche sulla qualità delle acque, almeno con riferimento al Lago di Garda. Non va poi dimenticato l'enorme problema della «compatibilizzazione» degli interessi confliggenti, sia pure con priorità diverse, da quelli legati alla potabilità dell'acqua a quello irriguo per l'agricoltura fino ad arrivare a quelli turistici ed economici.

È difficile «compatibilizzarli», perché è nota l'esistenza di sfridi e stratificazioni storiche, ma anche l'assenza di una regia unitaria. Prima si citavano provvedimenti legati ancora a tempi precedenti all'istituzione delle Regioni – dunque pensati in logiche diverse – che talvolta coinvolgevano anche il Genio civile. È su tali questioni che va definito un quadro certo ed è in questo senso il nostro impegno.

Sembra che nel mese di ottobre si possa svolgere un incontro tecnico, in preparazione di un successivo incontro politico, per decidere le modalità del coordinamento e gli organi chiamati in causa, tra cui necessariamente le Province e gli enti locali. Anche se ciò è evidente, bisogna stabilire gli organi principali che, secondo le rispettive competenze, sono chiamati a tracciare le linee guida del governo delle acque del lago di Garda.

In precedenza si è fatto riferimento alla galleria Mori-Torbole, la cui utilizzazione è regolata in via provvisoria da un protocollo di intesa tra la Provincia, la Regione Veneto ed altre autorità. La sua utilizzazione, oltre ad essere di particolare rilevanza, presenta connotati di straordinaria delicatezza con particolare riferimento agli equilibri ecologici ed idraulici del lago di Garda, che durante la stagione estiva, in particolare negli ultimi due anni, soffre notoriamente di problemi di oligotrofia, talvolta al limite della mesotrofia, e di proliferazioni algali e batteriche abbastanza evidenti. L'utilizzo della galleria richiede un bilanciamento di interessi anche sul fronte del bacino dell'Adige che, a sua volta, insiste sulla zona agricola di Verona ed è interessato da prelievi a fini potabili nella zona di Rovigo. In sostanza è necessario un bilanciamento complessivo.

Pertanto, a nome dell'assessore che mi ha delegato a partecipare in sua vece, ribadisco i seguenti messaggi: sta per essere avviato un tavolo interistituzionale di coordinamento su tutti i temi che sono stati qui tratteggiati, con particolare riferimento alle derivazioni e agli aspetti idroelettrici di grande rilievo non solo relativi al lago di Garda. Non si è parlato molto della questione relativa al rilascio e al deflusso minimo vitale (DMV), ma già a partire dal 2000, in base alle norme attuative dello statuto speciale, ci si è mossi in questo senso per tutte le grandi derivazioni idroelettriche. Attualmente il rilascio è pari a due litri al secondo per chilometro quadrato di bacino imbrifero sotteso.

Il piano generale di utilizzazione delle acque prevede livelli ancora più elevati – parlo in termini molto generali perché la tabella in realtà è molto articolata e comprende indicazioni a livello stagionale e di sottobacini. Il piano di tutela delle acque è stato approvato il 30 dicembre 2004 con il parere delle tre autorità di bacino e dà attuazione in modo particolare alla questione del DMV. Si prevede il raggiungimento degli obiettivi

definiti dal piano generale entro il 2008 per tutte le grandi derivazioni idroelettriche ed entro il 2016 per quelle minori.

Faccio presente che i prelievi di acqua per finalità idroelettriche del Trentino rappresentano l'80 per cento dell'uso delle acque rispetto ad una alimentazione annuale di circa 9 miliardi di metri cubi. Si tratta dunque di quote molto importanti. Il DMV, che contribuisce anche alla conservazione delle biocenosi, assicura da un lato il mantenimento di specifiche caratteristiche ecologiche proprie dei corsi d'acqua ma dall'altro produce effetti positivi di altro genere, come nel caso del fenomeno dell'autodepurazione.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo che hanno voluto offrire dalla Commissione. Ritengo infatti che le informazioni, le analisi e le riflessioni emerse nel corso dell'audizione odierna potranno tornare quanto mai utili nel prosieguo dei lavori di indagine.

CHINCARINI (LP). Vorrei in primo luogo ringraziare i rappresentanti delle Province, anche se dispiace che la Provincia autonoma di Trento, come accaduto in altre occasioni, abbia inviato in sua rappresentanza dei tecnici e non degli esponenti dell'amministrazione.

Quest'indagine conoscitiva non è volta soltanto a conoscere particolari tecnici, ma soprattutto a comprendere la volontà di collaborare nella trasmissione dei dati. Dal complesso dei dati finora emersi, secondo quanto è risultato anche da precedenti occasioni di confronto, nonostante il rilascio di acqua sia stato molto inferiore agli anni precedenti, il livello del lago di Garda ha fatto registrare un abbassamento assai maggiore di quanto non risulti dalle statistiche degli ultimi vent'anni. Ciò significa che probabilmente le immissioni non erano paragonabili a quelle degli anni precedenti. Come risultava anche dai dati in possesso del Ministro, le precipitazioni nell'arco dell'anno non hanno subito significative diminuzioni rispetto al passato, in particolare rispetto ai dati riscontrati nell'ultimo ventennio.

È emerso che le immissioni nel lago non sono quantificate. Chi si occupa di intervenire sul rilascio delle acque nella diga di Salionze non dispone di questo dato essenziale per capire quanta acqua entra nel lago. Ci sono stati consegnati dati storici, degli ultimi trent'anni, per quanto riguarda i rilasci ma non abbiamo dati per quanto riguarda le immissioni. So che la Provincia ha collaborato fino ad un certo punto con noi sindaci che eravamo stati incaricati di seguire questa problematica, poi ha cessato di collaborare, non si sa bene per quale ragione. Per questo motivo ho voluto che fossero presenti oggi i rappresentanti delle Province e la settimana prossima sentiremo i rappresentanti politici che si occupano del Po.

Evidentemente se c'è una volontà politica di collaborare, come è stato chiesto dagli assessori di Brescia e di Verona, si può pensare di fare riferimento alle Regioni facendole sentire responsabili nella condivisione di un problema che noi sindaci del lago continuiamo a manifestare; altrimenti, per tutto quanto riguarda la navigazione, la tutela dell'am-

biente, il collettore, le immissioni, i prelievi, continueremo a rincorrere dei sogni. Io sono un federalista convinto e mi dispiace sentire queste cose a Roma, sarebbe meglio parlare tra di noi di questa volontà e disponibilità di collaborare. Tale disponibilità che anche in questa occasione è stata data da Brescia e da Verona ma che è carente, per quello che mi riguarda, non tanto da parte dei tecnici quanto da parte dei politici della Provincia di Trento. Se questi ultimi diffondessero i dati sulle immissioni nel lago potremmo anche concludere la nostra indagine con un'indicazione di questo tipo.

\* *SCALET*. Forse c'è un'incomprensione: noi da febbraio stiamo chiedendo a livello di governo interregionale il tavolo interistituzionale per la salvaguardia del lago di Garda, quindi ci poniamo al massimo livello. Quindi il nostro operato si colloca esattamente all'opposto della denuncia che lei ha fatto in questo momento. Non è sufficiente l'approccio degli enti locali perché (è stato evidenziato anche prima) ognuno di essi svolge funzioni settoriali importanti, che però da sole non bastano. Esse vanno portate all'interno di un quadro generale di governo che le Regioni Veneto, Lombardia e la Provincia di Trento, concorrono a definire esattamente, fermo restando poi il ruolo che ciascuno di noi avrà nella realizzazione di questo accordo di programma. Vorrei fare un esempio: nel 2002 abbiamo raggiunto al nostro interno un accordo per la salvaguardia della qualità (noi avvertiamo prima di tutto il problema della qualità dell'acqua del lago di Garda) con la Provincia, l'Azienda sanitaria, l'APPA, i Comuni rivieraschi, l'ENEL e una serie di imprenditori locali piuttosto rilevanti. Tale accordo contemplava una definizione molto precisa di tutte le azioni, dei tempi, delle responsabilità di attuazione. Ebbene, è proprio questo che vogliamo realizzare su larga scala: un accordo che coinvolga innanzi tutto gli organi di governo e poi, a cascata, tutti gli altri enti e soggetti interessati.

Per quanto riguarda i dati, credo non vi sia nessun problema a trasmettere i dati idrografici. Ripeto, certo l'acqua dal Trentino non va verso Bolzano o il Brennero ma probabilmente esiste un problema di regolazione o di utilizzazione o di controlli a valle: penso alle derivazioni irrigue a valle, a Salionze e così via dicendo. Lo stesso problema lo abbiamo sul lago d'Idro. Noi cerchiamo di favorire un deflusso minimo vitale costante secondo la stagione per garantire una continuità monitorabile, fatti salvi gli eventi meteorologici; vediamo anche, peraltro, che i prelievi non sono spesso controllabili, in quanto interessi contrapposti o conflittuali danno luogo alle problematiche che conosciamo.

\* *SANSONI*. Vorrei precisare che un tema molto importante è quello dell'utilizzo dell'acqua a fini idroelettrici. Se consideriamo solo la superficie del lago di Garda la quantità di acqua che evapora è maggiore di quella piovana che vi cade direttamente; quindi ciò che conta ai fini del raggiungimento di idonei livelli è l'apporto da parte degli immissari. L'acqua degli immissari che non entra nel lago di Garda va ad alimentare gli

impianti di Molveno, di Ledro e di Valvestino, quelli cioè utilizzati per la produzione di energia idroelettrica. Cito solo un dato: il bacino di Molveno, che ha una capacità di circa 207 milioni di metri cubi, viene riempito proprio nel periodo estivo, in concomitanza con il rilascio di acqua allo sbarramento di Salionze per le necessità irrigue del mantovano. Il successivo rilascio delle acque del bacino di Molveno nel lago di Garda, quando l'acqua non serve, avviene nel periodo autunnale. Se non ci fosse l'immagazzinamento dell'acqua nel bacino di Molveno mesi di maggio e giugno avremmo alla diga di Salionze un rilascio maggiore, di ben 28,5 metri cubi al secondo, e nel mese di luglio di ben 11 metri cubi al secondo.

Quindi rispetto a quanto ha detto dall'assessore della Provincia di Verona vorrei aggiungere che sarebbe opportuno rivedere tutti i disciplinari di concessione anche per l'utilizzo dell'acqua al fine idroelettrico.

\* *SCALET*. Anche questo è un tema dell'accordo, perché si prevede di intervenire sulle derivazioni per questi bisogni. Ovviamente dobbiamo coinvolgere l'ENEL e Terna e gli altri soggetti interessati, perché il lago di Molveno costituisce una delle dorsali nazionali nei momenti di punta. Infatti, vi sono anche interessi nazionali che si incrociano con quelli locali e le situazioni non semplici.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per il loro prezioso contributo ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*